

**Palermo**  
Appalti  
Requisitoria  
del pm

■ PALERMO. Al processo per i grandi appalti del Comune di Palermo, che vede fra gli imputati 4 ex sindaci, il pubblico ministero Agostino Consoli ha iniziato ieri la sua requisitoria. Dopo una lunga premessa tecnica sui «rimodellamenti» dei reati di cui si occupa il processo, ossia peculato, interesse privato, abuso di potere, il pm è passato all'esame dei primi quattro capi d'imputazione sugli otto contestati ai dieci imputati. Pur riconoscendo la capacità di pressione e di condizionamento della vita politica di un personaggio come Vito Ciancimino «sindaco per pochi mesi, ma costantemente punto di riferimento della vita politica e amministrativa di Palermo», il pm Consoli ha chiesto la prescrizione per l'ex sindaco e l'ex capo del settore illuminazione dell'assessorato ai Lavori Pubblici, Massimo Tocco, del reato di peculato. I fatti contestati risalgono al '70. Più dura la requisitoria nei confronti di un altro ex sindaco, Giacomo Marchello, primo cittadino per quasi cinque anni, cui, secondo il pm, si deve uno dei due appalti contestati, quello con la Lesca, la società di proprietà del conte Arturo Cassina, che per anni si è occupata di manutenzione di strade e fognature. Per Marchello è stata chiesta una condanna che non contempli neppure le attenuanti generiche.

Il pubblico ministero ha inoltre chiesto il riconoscimento delle responsabilità a carico di un altro ex sindaco, Carmelo Scoma, di un ex assessore ai Lavori Pubblici, Giacomo Murana, e nuovamente per Mario Tocco, coimputati per avere stipulato con l'icem, un atto di «concordamento» che, nella pratica, andava ad azzerare un debito della società per un miliardo e 800 milioni dei primi anni '80 che, secondo i dati elaborati dal pm Consoli, equivarebbero a circa 10 miliardi al valore attuale. Il pm ha sottolineato le pressioni sulla vita pubblica che i due potentati economici, l'icem e Lesca, erano in condizione di operare ed ha poi ricordato un episodio che indica come dietro la l'icem vi fosse in realtà un uomo politico, il deputato dc Giovanni Matta. Secondo un rapporto dei carabinieri datato 1973, il primo appalto alla l'icem venne affidato da Matta, allora assessore comunale ai Lavori Pubblici, a un certo «uomo politico», allora presidente della l'icem, Roberto Parisi, successivamente assassinato in un agguato di stampo mafioso, trasferì il 5 per cento del pacchetto azionario dell'impresa all'avv. Calogero Mirasola, che successivamente lo assegnò ed una zia dei Parisi e quindi ai figli del parlamentare democristiano. Il nome del legale - ha ricordato il pm - già era emerso in occasione di una presunta speculazione condotta dallo stesso Matta con Ciancimino e lo stesso Mirasola. Nell'udienza di oggi il pm continuerà la sua requisitoria valutando le posizioni degli altri imputati: altri ex sindaci, ex assessori, funzionari comunali ed imprenditori. Quindi formulerà le richieste.

**Duemila profughi domattina alle 6 arriveranno nel porto pugliese a bordo di due motonavi Frenetici e affannosi preparativi**

**Altri mille ne giungeranno sabato ma la maggior parte ripartirà per la Germania con treni speciali. Molti feriti e tre donne incinte**

# Gli albanesi sbarcano a Brindisi

Alle 6 di domani mattina al porto di Brindisi, dalle motonavi Appia ed Espresso Grecia scenderanno in duemila. Sono i profughi rinchiusi per dieci giorni nell'ambasciata tedesca di Tirana. Sabato la scena si ripeterà. Ne arriveranno altri mille. La maggior parte partirà in treno per la Germania con convogli speciali. 800 resteranno in Italia. A Brindisi frenetici preparativi per organizzare l'accoglienza.

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

■ BRINDISI. È il primo «controsodo» previsto per Brindisi. Una folla di duemila persone arriverà domani di primo mattino, alle 6. È il «bagnone», il contatto con un mondo che hanno visto solo alla televisione sarà difficile. La panchina sarà tutta per loro, si parlerà solo albanese. Alla Capitaneria di Porto si stanno facendo in quattro per assicurare un deflusso ordinato e tranquillo dalle motonavi Espresso Grecia e Appia. Ma il giorno, come tutte le estati alberghiere in continuazione centinaia di ragazze con zainetto e walkman, in compagnia dei loro giovani nordici. Le due fughe si incroceranno, quella dalle roche e noiose città del Nord Europa, e quella del comunismo Orlendiano di Tirana. I due mondi si guarderanno in faccia, forse si parleranno.

Ormai tutto è pronto per la grande fuga dall'Albania. A Venezia i dirigenti della società Adriatica sono stati svegliati di soprassalto dal ministero degli Esteri in cerca di due traghetti per trasportare in Italia tremila profughi rifugiati nell'ambasciata di Tirana. La motonave Appia, una veterana del Mediterraneo, era a Venezia e stava per fare rotta su Brindisi; domani sarebbe partita per la solita rotta vacanziera in Grecia. L'altra motonave l'Espresso Grecia, era a Patrasso. Immediato l'ordine di partire, ma per destinazioni diverse. Da Venezia rotta per Durazzo in Albania, dove il traghetto è atteso per stasera; da Patrasso rientro a Brindisi e poi di nuovo (domani alle 16) in mare per l'Albania entrambe le motonavi sono attese per questa sera nel porto albanese. Se la rotta di navigazione da Brindisi, trenta da Venezia. Qui a Brindisi l'attesa non si palpa ancora. Per adesso è un problema per addetti ai lavori. Ieri mattina il prefetto Mazziello ha convocato in tutta fretta un

«summit» per preparare l'accoglienza. C'erano tutti dal sindaco Quaranta, ai rappresentanti della Croce rossa, delle ferrovie, degli aeroporti, dell'esercito della Capitaneria. E si è deciso che ognuno farà la sua parte. La Croce rossa preparerà migliaia di cestini da viaggio, la Capitaneria assicurerà la riuscita ordinata dello sbarco; i servizi pubblici i trasporti. La prima ondata sarà la più massiccia. Arriveranno in duemila profughi che da dieci giorni sono stipati negli angusti spazi dell'ambasciata tedesca occidentale di Tirana. Vi sono tre donne incinte. Di certo tra loro, vi sono molti feriti. Al primo assalto all'ambasciata, quello effettuato lunedì scorso suonando il cancello con un vecchio camion, i soldati hanno sparato sventagliate di mitra. Un albanese è morto; forse altri. Alcune decine sono rimasti feriti.

A Brindisi tutti troveranno uno schieramento di medici. All'ospedale un'équipe di sanitari è pronta ad assistere le partorienti. Sono i profughi più maltrattati dalle privazioni della mancanza di acqua e medicinali. Le notizie che giungono da Tirana sono sempre più allarmanti. Trai rifugiati sono scoppiati risse e tafferugli per accaparrarsi un po' di cibo. I pochi medici tedeschi non sanno più che fare. Il caldo provoca diarree; molti sono disidratati. Si comincia a temere un'epidemia di colera. Solo ieri, quando la trattativa sembrava ormai all'epilogo, gli albanesi hanno fatto passare un po' d'acqua e latte. E il nido dell'ambasciata tedesca federale, si contano le ore che mancano all'arrivo delle navi della libertà. Il governo tedesco, che sta operando in stretto collegamento con quello italiano e francese, ha disposto l'invio a Brindisi di almeno due treni speciali (un altro è stato messo a disposizione dall'Italia). Appena sbarcati i profughi riceveranno le prime cure, poi, se saranno in grado di mettersi in viaggio, i treni si metteranno

in marcia per la Germania. Circa ottocento resteranno in Italia, gli altri duecento partiranno per la Germania. All'ultimo momento il governo francese ha deciso di fare per conto proprio ed ha inviato una nave per prelevare i profughi rifugiati nell'ambasciata di Tirana. È sabato, per Brindisi, sarà la giornata più difficile. Vi saranno ottocento ospiti in più. Di nuovo si metterà in moto la macchina dei soccorsi. A Resinco, a due decine di chilometri da Brindisi sulla strada per Lecce, i soldati stanno reusculando un deposito militare in disuso. La Protezione civile sta mandando prefabbricati

**Con Topolino macchina fotografica biodegradabile**



L'anno scorso i piccoli (e grandi) lettori di «Topolino» avevano avuto in omaggio un orologio pronto all'uso. Quest'anno, col numero in edicola, troveranno una «scatola di montaggio» Terminata la non impegnativa operazione, si ritroveranno con una macchina fotografica, utile per fissare i ricordi delle prossime o appena iniziate vacanze. La «sorpresa», comunque, non sta nell'oggetto, visto che i gadget si sprecano dentro il cellophane delle misce, ma nel fatto che la macchina fotografica, come già l'orologio, è realizzata quasi interamente con «mater-bi», la plastica biodegradabile realizzata dal gruppo Montedison mettendo assieme molecole derivate dal mais, anziché dal petrolio.

**A Teardo concessa dai giudici la seminfermità**

Il tribunale di sorveglianza di Genova ha concesso la seminfermità fino alla scadenza della pena (agosto '93) ad Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure, incarcerato dal dicembre scorso nel penitenziario di Chiavari, condannato per una serie di reati tra cui l'associazione per delinquere. Teardo quindi, in base a questa decisione, potrà uscire dalla cella del carcere nei prossimi giorni. L'ex presidente della giunta regionale ligure deve ancora scontare due anni e otto mesi di carcere dei sette anni e sei mesi (di cui due anni condonati) che gli erano stati comminati.

**Morto carbonizzato nell'incendio del bosco**

Un pensionato per invalidità civile, Giovanni Forte, di 57 anni è morto carbonizzato nell'incendio di un bosco di trenta ettari in località Transano di Formia. Le fiamme sono state spente per l'intervento di volontari del posto. Il corpo del pensionato è stato trovato alle 15 di ieri a 500 metri di distanza da una villetta dove abitava con il fratello Tommaso che aveva partecipato all'opera di spegnimento del vasto incendio. Secondo un'ipotesi fatta dalla polizia, è probabile che l'invalido, sorpreso dalle fiamme mentre si trovava nel bosco, abbia preso i sensi perché intossicato dal fumo. Un altro incendio, che ancora non è stato domato, si è sviluppato nel parco regionale del Monte Gianola tra Formia e Minturno.

**Mannoia non si può definire «chimico» della mafia**

Il pentito Francesco Marino Mannoia non può essere definito «chimico» della mafia. L'Ordine dei chimici della Sicilia ha diffidato giornali e tv locali ad accompagnare con questo titolo il nome del pentito. Il presidente dell'Ordine, Paolo Fici, ha detto: «Mannoia non ha mai preso la laurea e non è mai stato iscritto al nostro Ordine». L'ultimo «Valicchio» di Cosa nostra era stato definito dai giornalisti «chimico della mafia» perché è espertissimo nella raffinazione della morfina base che riesce a trasformare in eroina pura al 98%. Ma i chimici siciliani non sono d'accordo: Mannoia non è laureato e quindi attribuirgli la qualifica di chimico offende l'Ordine.

**A Varese funziona il «telefono erotico»**

La prima filiale italiana di un servizio denominato «telefono erotico», già operante in Svizzera da tempo, è stata aperta a Ponte Tresa, comune in provincia di Varese vicino al confine elvetico. L'iniziativa promossa dal servizio telefonico Italia, una società a responsabilità limitata con sede a Luino, è gestita da due cittadini svizzeri, i fratelli Lang. Previo pagamento su un conto corrente bancario di 60 mila lire gli utenti possono avere una conversazione di 20 minuti a carattere erotico con alcune ragazze che lavorano presso gli uffici della società, una villetta a Ponte Tresa.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, giovedì 12 luglio, e a quella antimeridiana di venerdì 13 luglio.

**Il racconto dei sei profughi già arrivati in Italia «Abbiamo temuto di finire divorati dagli squali»**

Hanno rischiato di morire divorati da un grosso pesce. I primi sei giovani albanesi arrivati in Italia ed ora ospiti della Comunità dei padri comboniani di Cavallino. Sono stati salvati da una coppia di tedeschi in viaggio per il Canale D'Otranto. Il drammatico racconto di Gajtano Dimro. Passata la paura, dicono: «Per il momento godiamoci questa bella terra ed i primi spiccioli di libertà».

■ CAVALLINO (Lecce). I minuti più lunghi della vita dei sei albanesi - racconta Gajtano Dimro - durante un incontro con giornalisti nella comunità dei padri comboniani di Cavallino, dove i giovani sono stati accolti - sono stati quando un pesce di grosse dimensioni ha cominciato a girare attorno alla barca che andava alla deriva, nel centro del canale

d'Otranto, a metà strada tra Albania e Italia. È stato allora che i sei - Spiro Moka, di 29 anni, Petraq Ihlia, di 26, Fernando Saliku, Gene Mone, Fatmir Voj, di 25, tutti di Fier e Dimro - hanno temuto che la fuga verso la libertà finisse. Ed hanno cominciato a pregare. È stato allora che è comparsa la vela del «Gjan Willem» con a bordo una coppia di coniugi tedeschi, Sigurd Møhnen e Alkie Donald, di 34 e 32 anni. In gita da Spalato a Corfu, che li hanno presi al traino.

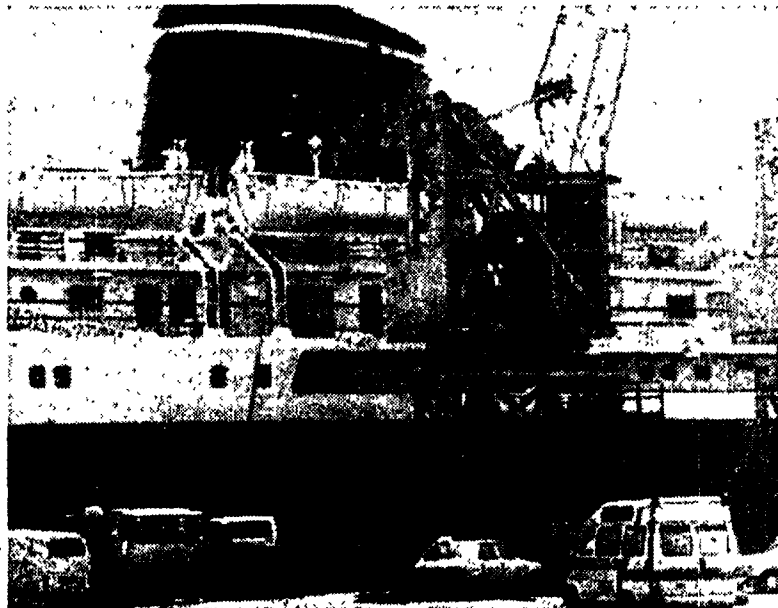
Non è la prima volta che l'istituto dei comboniani ospita chi è fuggito dal proprio paese: mesi fa fu ospite un gruppo di singalesi giunti sulla costa pugliese a bordo di barche. Come allora gli ospiti di oggi sono stati ricevuti da padre Claudio Gasbarro e padre Gianni Stirpara. Sono poche le parole di italiano che Gajtano Dimro conosce, ma tra queste molte di gratitudine per i religiosi, che precedono una ricostruzione dell'indimenticabile avventura vissuta con i «compagni».

Gajtano, è un elettricista (degli altri cinque tre sono di

occupazione, uno è contadino, un altro pescatore) e indossa ancora la canottiera grigia ed i calzoni bianchi che aveva alla partenza. È l'unico che riesce a farsi comprendere, gesticolando anche molto, mentre gli altri sono distratti dai titoli e dagli articoli dei giornali che parlano di loro. La prima notte italiana li ha resi disponibili a raccontare la vicenda. Il più divertito è Fernando che ammira su un quotidiano un primo piano della sua testa rasa. «È stata la polizia a Tirana - spiega Gajtano - che gli ha tagliato tutti i capelli quando ha cercato, senza riuscirci, di saltare il cancello dell'ambasciata italiana per unirsi agli altri rifugiati».

Quella di ieri non è stata una fuga improvvisata. La decisione di trovare una strada per andar via dall'Albania è maturata circa sei mesi fa. La soluzione più praticabile è apparsa quella via mare e la data prescelta è stata il 10 luglio, che corrisponde in Albania alla festa nazionale del soldato.

«È stato solo un caso - precisa Gajtano - perché la vigilanza non è che sia stata allentata. Dopo aver preso la barca, lunga poco più di quattro metri, di proprietà della «Brigata pescatori Apollonia» (una cooperativa statale ndr), abbiamo remato per circa due miglia in religioso silenzio». Il maggiore spiacevole fatto del viaggio è stato il fatto che da Tirana, «Dopo esserci allontanati abbastanza dalla costa



La motonave «Appia» in partenza per Tirana per raccogliere gli albanesi rifugiati nella nostra ambasciata

Sparisce peschereccio nelle Egadi con 3 a bordo. Due scomparsi nelle acque calabresi Motonave di turisti non riesce ad attraccare a Ravenna. Gravi danni in mezza Italia

## Tempesta sulle coste: 5 dispersi in mare

Il maltempo ha imperversato ieri su tutta la penisola. Raffiche di vento a 70 chilometri orari hanno spazzato le coste. Due imbarcazioni con cinque persone a bordo risultano disperse. A Falerna (Catanzaro) un canotto occupato da due sconosciuti è sparito alla vista di alcuni bagnanti che erano in spiaggia, mentre non si hanno notizie di un motoschereccio, sul quale erano imbarcati tre uomini.



Una spiaggia devastata dopo l'ondata di maltempo

■ ROMA. Tempesta sull'Italia. Un vento fortissimo e mare agitato lungo le coste della penisola. Nel Canale di Sicilia risulta disperso un motoschereccio con tre uomini a bordo, tutti di Favignana. Il «Lucia Madre» - lunga poco meno di 14 metri - stava remando assieme ad un'altra imbarcazione in un mare forza 8. Dal «Lucia Madre» hanno avvisato l'equipaggio del «Francesca» di essere in difficoltà, dopodiché del motoschereccio si sono perse le tracce. Lungo il litorale tirrenico catanzarese, sono state date per disperse due persone a bordo di un canotto, visto in difficoltà da alcuni bagnanti sulla spiaggia.

Ancona, con alberi che volavano e pali della luce divelti. Si è trattato di vento di tramontana, dal mare, e ne sanno qualcosa i 20 passeggeri della motonave «Rossana» che si sono trovati bloccati tutta la notte di martedì nel mare - definito ottimismo - molto mosso - davanti a Ravenna. Partita in serata per un'escursione lungo il litorale, la «Rossana» non ce l'ha fatta ad attraccare in porto fino alla mattina di ieri.

È andata un po' meglio ad altre due motonavi, l'«Intrepid» e la «Dario De» che hanno egregiamente combattuto contro il mare forza 7-8 e il vento che soffiava sui cento all'ora, rientrando così nella notata. L'ondata di maltempo fortunatamente non ha danneggiato le persone. I danni materiali sono stati invece notevoli: un pò dovunque, in particolare in Emilia Romagna, dove si trovava l'epicentro della tempesta - in Romagna, tra

Ravenna e Rimini - e dove si sono avuti anche temporali, trasformatisi rapidamente in nubifragi.

Il quadro della regione è composito. Sulla costa i danni sono consistenti sull'arenile, soprattutto nella zona di Punta Marina e Lido D. Dante, dove la spiaggia è stata «divorata» dal mare, e a Lido del Savio dove sono state spazzate via le prime file di ombrelloni. I temporali, partiti in nottata dalla costa si sono progressivamente spostati verso l'interno, colpendo le zone appenniniche del modenese e ad esse la pianura veneta.

A Bologna si è trattato soprattutto di danni causati dal vento: dalla serata i vigili del fuoco e le forze dell'ordine sono stati impegnati a domare incendi di sterraglie e a controllare industrie e magazzini dove erano scattati gli allarmi antincendio. Alberi caduti e

**L'ha deciso il prefetto di Catania**  
**Funerali a porte chiuse per la moglie del boss**

Il questore di Catania, Francesco Trio, ha vietato i funerali in forma pubblica di Concetta Di Benedetto, la moglie del boss del clan Puntina assassinata l'altro ieri. La decisione è giunta dopo una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto. Proseguono intanto gli interrogatori dei familiari della vittima. Ancora poco chiaro il movente dell'omicidio.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Concetta Di Benedetto, la donna del boss, uccisa l'altro ieri a colpi di rivoltella nell'androne di un palazzo, non ha potuto ricevere l'estremo saluto dei fedelissimi del clan. Il questore di Catania, Francesco Trio, ha vietato i funerali in forma solenne. Gli uomini della cosca si sarebbero sicuramente assiepati in chiesa per dare una degna cornice di folla al funerale della donna di Pippo Di Mauro, il vecchio patriarca del clan Puntina. La decisione del questore è arrivata in mattinata, dopo una riunione in prefettura del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. I parenti di Concetta Di Benedetto forse non se lo aspettavano, tanto da aver dato precedentemente incarico ai loro legali di presentare un'istanza per permettere al figlio della donna, Corrado Favara, attualmente rinchiuso nel manicomio giu-

di Sant'Agata li Battiali), capo di una delle due fazioni del clan Puntina che si danno battaglia sulle strade catanesi. Un'amicizia forte e anche molto pericolosa. Con la ricomparsa sulla scena del Puntina, in gran parte liberati dopo la clamorosa sentenza del maxiprocesso di Bicoeca, si potrebbe delineare anche una potente alleanza contro il gruppo dei fratelli Sciuto «Tigna». I tre colpi di «8» potrebbero allora essere una vendetta «trasversale» per colpire Corrado Favara e impedire un'ipotetica alleanza col clan Cappello; l'ipotesi è stimolante, ma non è la sola sulla quale si sta lavorando. La personalità della donna assassinata non era quella della tranquilla madre di famiglia: Concetta Di Benedetto era una donna forte che sapeva lottare per ottenere quello che voleva e quando era necessario sapeva anche comandare. Una forza che potrebbe aver dato fastidio a qualcuno, forse anche all'interno del clan, tanto da decretare la sua spietata condanna a morte. Gli inquirenti non trascurano neanche l'ipotesi di un tentativo sanguinario per «stannare» Corrado Favara, costringendolo ad uscire allo scoperto con qualche azione affrettata che potrebbe essere sfruttata al meglio dai gruppi avversari.